**Ambrogio Lorenzetti**

Ambrogio Lorenzetti si formò nel corso del secondo decennio del Trecento, quando l’astro di Duccio di Buoninsegna era al suo zenit, ma già si stavano affermando i grandi protagonisti di una nuova generazione: il fratello maggiore dello stesso Ambrogio, Pietro Lorenzetti, e Simone Martini, il più sottile e francesizzante tra pittori del tempo.

La prima testimonianza è del 1319 quanto Lorenzetti dipinse la Madonna col bambino in trono per la chiesa di San Michele a Vico l’Abate, oggi conservata al Museo di Arte Sacra di San Casciano Val di Pesa. Nel corso degli anni venti la posizione di Ambrogio sarebbe comunque diventata sempre più autonoma, grazie anche alla capacità di rapportarsi in modo del tutto originale alla pittura di Giotto. Ne sono prova d’eccezione gli affreschi eseguiti assieme al fratello per il capitolo del convento di San Francesco a Siena, in cui il pittore seppe unire le sue doti di grande narratore a strepitosi effetti di illusionismo spaziale. Sull’onda di questi successi giovanili, Ambrogio riuscì ad affermarsi anche nella vicina Firenze, iscrivendosi alla matricola dei pittori dell’Arte dei Medici e Speziali di quella città e ottenendo due importanti commissioni per la chiesa di San Procolo.

Gli avanzati anni Trenta furono invece quelli in cui il pittore si consacrò definitivamente nella sua città natale, dove ottenne commissioni di grande prestigio, come il ciclo d’affreschi nel chiostro del convento di San Francesco, dedicato al francescano Pietro da Siena e al suo martirio in India assieme ad altri tre missionari. Fu questa l’opera di Ambrogio più celebrata dalle fonti antiche, a cominciare da Lorenzo Ghiberti che la definì “Maravigliosa cosa”. Di questo ciclo non sono però sopravvissuti che pochi frammenti. Tra questi, quello della tempesta sulla città di Tana (presente in mostra) provocata dalla collera divina, nella quale spicca – con incredibile acutezza naturalistica – la “grandine folta” che – scriveva ancora Ghiberti – batte “in su e’ palvesi con venti maraviglosi”.

La fine del decennio sarebbe invece coincisa con l’affermazione da parte di Ambrogio come pittore dei Signori Nove di Siena, per i quali eseguì la totalità dei dipinti commissionati all’interno del Palazzo Pubblico, tra cui il celebre ciclo nella Sala della Pace del Buono e del Cattivo Governo e dei loro effetti in città e in campagna. Il pittore avrebbe continuato a rispondere a commissioni di carattere civico anche negli ultimi anni di attività, come dimostrano l’*Annunciazione* e la coperta di un registro di Gabella, commissionate dagli ufficiali di questa magistratura comunale in carica nel secondo semestre 1344. Dipinti, quest’ultimi, che rappresentano anche il culmine delle sperimentazioni dell’artista quanto alla rappresentazione della terza dimensione.

L’ultima testimonianza nota è il 9 giugno 1348, quando l’artista redasse il proprio testamento mentre a Siena infuriava la peste.

**L’arte di Ambrogio Lorenzetti in Maremma**

Furono probabilmente la volontà e i denari di Ristoro da Selvatella, oblato dell’abbazia cistercense di San Galgano, a portare per la prima volta Ambrogio Lorenzetti ad operare nei territori che ospitano questa mostra. Il facoltoso fedele si era infatti fatto carico di dotare la cappella annessa alla rotonda romanica di San Galgano a Montesiepi, dove Ambrogio - che sappiamo presente all’abbazia nel 1334 - realizzò i dipinti murali e Niccolò di Segna realizzò nel 1336 l’altarolo-reliquiario destinato all’altare. Gli affreschi sono stati strappati nel 1966-1967 per garantirne la conservazione. Grazie al distacco, è stato possibile recuperare gli eccezionali disegni tracciati da Ambrogio sull’arriccio. Nel caso dell’*Annunciazione* essi rivelano quale inconsueta e straordinaria soluzione il pittore avesse immaginato per raffigurare il turbamento di Maria. L’*Annunciata*, però, fu presto fatta modificare e ricondotta alla più comune iconografia, sorte toccata anche alla *Maestà* che la sovrastava: una rara Madonna Regina del Cielo fu trasformata in una più consueta Madonna col Bambino.

A breve distanza dagli affreschi di Montesiepi, si collocano gli interventi di Ambrogio a Massa Marittima, dove secondo Ghiberti il pittore avrebbe realizzato “una grande tauola et una capella”. La pala d’altare, a cui il passo ghibertiano faceva riferimento, è senza dubbio l’imponente *Maestà* eseguita intorno al 1335 – 1336 per l’altare della chiesa di San Pietro all’Orto di Massa Marittima. L’opera costituisce un autentico concentrato di colta sapienza iconografica, come dimostra la scelta di raffigurare le virtù teologali di *Fede, Speranza* e *Carità* sedute sui tre gradini che conducono al trono della Madonna. Recentemente sono stati attribuiti definitivamente a Lorenzetti alcuni affreschi nella chiesa di San Pietro all’Orto e nella Cattedrale di San Cerbone, a conferma di quanto narrato dal Ghiberti.

Verso il 1340 Ambrogio lavora alla realizzazione del polittico per la pieve di Roccalbegna, raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Pietro e Paolo*, promossa dai Signori Nove, che avvalendosi del talento di Lorenzetti sfruttarono questa commissione artistica per consolidare ulteriormente l’egemonia senese sul piccolo centro del grossetano. Il polittico mostra quale fosse il linguaggio pittorico di Ambrogio all’indomani degli affreschi per la Sala della Pace a Siena (ciclo dedicato al Buono e al Cattivo Governo), in una fase in cui iniziano già a profilarsi, in particolare nei volti di *San Pietro* e *San Paolo*, quegli aspri toni espressivi che avrebbero costituito una cifra stilistica degli ultimi anni della carriera lorenzettiana.